

nordest *nuova serie*, 188

Con il contributo di

Comune di Enego

Comune di Gallio

Parrocchia di Enego

Con il patrocinio di

Unione Montana Spettabile Reggenza Sette Comuni

Istituto di Cultura Cimbra

Comune di Vicenza

Ringraziamenti

Tarcisio Bellò, Alessandro Boarin, Sergio Bonato, Giancarlo Bortoli, Ivo Boscardin, Roberto Costa, don Federico Meneghel, Emanuele Munari, Giovanni Pellizzari, Cesare Pivotto, Andrea Savio, Laura Segna, Lucia Turri, Gian Maria Varanini, il personale dell'Archivio di Stato di Venezia, dell'Archivio di Stato di Vicenza, della Biblioteca civica di Asiago, della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza.

In copertina: La parte settentrionale della piana di Marcesina, un'area anticamente contesa per i pascoli nutrienti e gli appetibili boschi di cui era ed è contornata. Sullo sfondo spiccano da sinistra la parete sud della Marmolada e il gruppo dolomitico delle Pale di San Martino.

ISBN 978-88-5520-067-7

© 2020 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luca Trevisan

Il respiro del bosco

Le montagne della città di Vicenza
sull'Altopiano dei Sette Comuni

Prefazione di

Gian Maria Varanini

Con la collaborazione di

Tarcisio Bellò

Egidio Fontana



Indice

Prefazione, di <i>Gian Maria Varanini</i>	9
Una ricerca frutto di grande amicizia e passione, di <i>Tarcisio Bellò</i>	15

IL RESPIRO DEL BOSCO

Introduzione	21
I. Prologo <i>in medias res</i>	25
II. L'Altopiano nel medioevo. L'eredità degli Ezzelini e le rivendicazioni di Vicenza	35
1. L'epoca medievale: verso un popolamento stanziale	35
2. Le legittime rivendicazioni di Vicenza sul patrimonio degli Ezzelini nelle montagne dell'Altopiano	41
3. Tra Vicenza e l'universo tirolese: confini contesi e montagne divise	48
4. Un microcosmo aperto ai "teutonici": l'identità "cimbra" dell'Altopiano dei Sette Comuni	50
III. Una terra privilegiata. Dagli Scaligeri alla dedizione a Venezia	55
1. Contro miti e stereotipi	55
2. Trecento inquieto. Il distretto vicentino nell'orbita degli Scaligeri e dei Visconti	57
3. L'Altopiano tra Vicenza e Venezia: la svolta del XV secolo e la definizione di nuovi equilibri	59

4. L'età moderna: l'Altopiano come terra di confine tra lo Stato veneto e l'Impero asburgico. Dalla "sentenza tridentina" (1535) alla "prima sentenza roveretana" (1605)	66
IV. L'oro del bosco. L'importanza del legname alla base delle tensioni tra Vicenza e i Sette Comuni	85
1. «Selve bianche» e «selve nere»: lo sguardo di Francesco Caldogno in merito ai boschi	85
2. L'importanza del bosco nelle lucide analisi di Agostino Dal Pozzo	88
V. Boschi e pascoli. La crisi degli anni Ottanta del Cinquecento e il falso feudo del 1327	95
1. Il patrimonio dei pascoli: tra locazioni e pensionatico	95
2. L'antico uso di tagliare nei boschi	107
3. L'affitto del taglio di alcuni boschi in Marcesina ad Antonio Candi (1586)	111
4. Il falso feudo datato al 1327	116
VI. 1587-1783: due secoli di contese sulle montagne di Vicenza	123
1. Il vero nodo del contendere: la «mercanzia» del legname	123
2. La crisi della seconda metà del Cinquecento	139
3. Le dispute con gli ufficiali del dazio	143
4. Gli <i>Ordini</i> del capitano Alvise Bragadin (1642)	148
5. Per una linea confinaria chiara e inequivocabile: la mappa di Giusto Dante del 1658	152
6. La <i>parte</i> del 14 aprile 1783: la cessione enfiteutica delle montagne della città alla Reggenza	164
VII. Dall'affrancazione del 1861 all'atto divisionale del 1925	173
1. L'affrancazione del contratto enfiteutico del 1783 da parte dei Sette Comuni (1861)	173
2. Il contratto del notaio Michelangelo Serembe per la divisione del patrimonio del Consorzio (1925)	180
Bibliografia essenziale	191
Referenze fotografiche	199

In memoria di Egidio Fontana

Prefazione

E che cos'era poi questo “confine”
che né i cacciatori, né i pastori,
né i contrabbandieri erano capaci di definire?

Mario Rigoni Stern, *Sfida a Cima XII*,
in Id., *Amore di confine*, 1986

«La storia si fa anche con i piedi», ricordava a me e al compianto amico Sante Bortolami – più volte evocato in queste pagine – il prof. Paolo Sambin, nostro comune maestro all'Università di Padova. Intendeva da un lato rivendicare la piena legittimità della storia locale (o meglio localizzata), e dall'altro suggerire una conoscenza minuta, diretta, personale degli spazi oggetto di indagine. Nessun dubbio che queste considerazioni valgano anche per questa ricerca di Luca Trevisan, che in diverse pagine lascia trasparire la sua esperienza di escursionista e di colto camminatore, maestro di *trekking*; e dunque la sua profonda conoscenza dell'Altopiano di Asiago e la sua attitudine ad osservare anche i particolari più minuti nel paesaggio (una pietra incisa, una strada, un edificio). In tal senso il suo lavoro si ricollega alla bella “guida” da lui pubblicata tre anni fa: *L'Alta Via degli Altipiani. Itinerario storico-escursionistico sull'Altopiano dei Sette Comuni in terra di confine* (Cierre edizioni, Sommacampagna 2017), nella quale i “confini” non sono solo il confine di Stato (tra la Repubblica veneta e l'Impero asburgico, tra il Regno d'Italia e l'Impero austroungarico tra il 1866 e il 1918), ma

anche, nelle intitolazioni di alcuni paragrafi, i “confini contesi” e le “montagne divise” tra Vicenza e Trento nel medioevo.

La parola “confine” non figura invece nel titolo di questo suo lavoro – che punta, e ne vedremo i motivi, prevalentemente su uno solo degli ambienti montani: il bosco piuttosto che il pascolo – se non attraverso l’indiretta evocazione di una spartizione, quella delle *montagne* del Comune di Vicenza, che dopo plurisecolari contrasti con la città i Sette Comuni dell’Altipiano riuscirono ad acquisire, e quasi immediatamente suddivisero. Ma in realtà il problema del “delimitare”, del definire lo “spazio frontaliero” – quale che sia la frontiera –, è presente in ogni pagina di questa approfondita sintesi.

Siamo nel cuore di una problematica che negli ultimi decenni ha coinvolto a fondo la storiografia italiana ed europea: forse anche perché per una breve ottimistica congiuntura, qualche decennio appena, è sembrato che le *frontiere* degli Stati nazionali, che hanno ossessionato per secoli la storia d’Europa, fossero sul punto di essere superate. In generale, la parola d’ordine alla quale ci si è conformati nell’ultima stagione storiografica – in Italia e in Europa – è stata quella di «problematizzare il più possibile l’apparente univocità di una nozione che richiama subito l’idea di demarcazioni precise ed univoche, realizzate per organizzare razionalmente lo spazio» (così lo storico delle istituzioni L. Mannori, *I confini oltre il medioevo. Modelli generali e caso toscano*, 2020). Negli studi recenti, le metafore più adottate per definire il confine hanno in effetti sempre insistito sulla possibilità di superamento e di comunicazione, piuttosto che sulla chiusura rigida: in genere sono state tratte dalle scienze della vita (la membrana) o dalle scienze della natura (la porosità, la permeabilità, la fluidità, l’elasticità di un materiale – e di un confine). O ancora, hanno fatto riferimento alla percezione visiva (l’idea di un confine che “sfuma”, non senza ovvie ricadute sulla cartografia storica); oppure a metafore condivise talvolta dalle scienze sociali (l’idea di reticolarità). L’assiomatica equazione “confine lineare = Stato moderno” è stata negata.

Il punto di partenza di molte riflessioni è stato costituito, anche per gli storici italiani, da alcune celebri pagine di Febvre (*Frontière: le mot et la notion*), che posero il problema sin dagli anni Venti. Il problema del confine “politico”, del confine degli Stati, circolò poi variamente

nella storiografia europea, nei decenni successivi, incrociandosi con il dibattito sul concetto di frontiera “naturale” messo in discussione dagli antropologi (per citare due testi classici e importanti, Sahlins a proposito dei Pirenei in età moderna, Cole e Wolf per il Trentino e il Tirolo con la “frontiera nascosta”). Inutile dire che le Alpi e le montagne in genere sono il terreno d’elezione per queste riflessioni.

Non sembri fuori luogo evocare queste tematiche, risalenti nel tempo e molto ampie, a proposito di un caso apparentemente modesto come quello approfondito da Trevisan. Proprio il lungo confine fra Impero asburgico e Repubblica veneta in età moderna, e in specifico la sua porzione vicentina e dolomitica, è stato una quindicina d’anni fa – oltre alla Liguria, al Piemonte, alla Toscana – uno dei “laboratori italiani” per un approfondimento sul tema. Ciò è accaduto in particolare grazie a una ricerca collettiva coordinata da Alessandro Pastore, e alla produzione, nel suo ambito, di numerosi contributi di storici veneti (da Francesco Bianchi a Jacopo Pizzeghello, da Mauro Pitteri a Walter Panciera e ad altri ancora, ampiamente citati da Trevisan). In generale questi studi hanno spinto molto avanti nel tempo, sino al Settecento inoltrato, la trasformazione sostanziale del confine. Solo allora c’è un cambio di paradigma, e si può parlare di un “processo di frontierizzazione”, di un definitivo orientamento verso la trasformazione del confine in una “linea di separazione” fra due sovranità consapevoli ed esclusive. Per molto tempo invece, nei secoli dell’età moderna che da questo punto di vista diviene un lungo medioevo, il confine era rimasto un “campo di tensione”, un luogo di confronto e di sfruttamento condiviso e contrastato. E non solo: è stata anche importante, in questi studi, la progressiva messa a fuoco, che avviene appunto nel Settecento, fra un confine “politico” (verso l’estero) e un confine “amministrativo” (*ad intus*).

Il richiamo a quest’ultimo tema è qui particolarmente appropriato, perché il principale obiettivo della ricerca di Trevisan non è in senso proprio la determinazione del confine tra gli Stati, bensì l’intensa dialettica fra il Comune di Vicenza e le comunità dell’Altipiano, soprattutto a partire dal Cinquecento, per la definizione spaziale e lo sfruttamento/valorizzazione di *una parte* dello spazio boschivo e pascolivo dell’acrocoro montano. Si tratta della parte posta a quote più elevate, vicina al crinale e alle scoscese pendici della Valsugana,

che il Comune di Vicenza aveva acquisito nel 1261, dopo la fine del dominio di Ezzelino III da Romano.

La sintesi di Trevisan, che valorizza tutta la migliore letteratura precedente (ignorando, giustamente, le più invecchiate impostazioni che puzzano di retorica federalistica e venetistica), parte da lontano. Si passa dalle caratteristiche del popolamento nell'Altipiano di Asiago nei secoli centrali del medioevo (magistralmente studiato da Bortolami), al lento consolidamento istituzionale delle comunità montane e all'ancor più lento e tardo (e mitizzato, come si sa) emergere di una prospettiva federativa. Si inquadra naturalmente la lunga, incessante trattativa tra "Venezia" e "Innsbruck", sfociata nelle cosiddette sentenze trentina (1535) e roveretana (1605): i poteri statali sono dunque ben presenti, sullo sfondo. Si arriva infine al Settecento della confinazione "statuale" veneto-asburgica, sempre sintetizzando le pregevoli ricerche degli studiosi sopra menzionati. Ma il *focus* del lavoro è sempre più posto sui due protagonisti che via via emergono, e che continuano il loro duello, iniziato nella seconda metà del Cinquecento, sino al 1783: da un lato il Comune di Vicenza, che tutela le proprie prerogative di ente "proprietario" affittando i pascoli e consente l'uso dei boschi (per gli usi domestici), ma ostacola in ogni modo lo sfruttamento commerciale della risorsa legname; e dall'altro appunto le sette comunità rurali dell'Altipiano.

Certo, ci sono anche usurpatori esterni provenienti dalla Valsugana: in particolare da Grigno, che sul monte Marcesina almeno qualche marginale diritto lo vantava. Ma ben più pericolosi (per i diritti del Comune di Vicenza) sono gli usurpatori interni, gli uomini dei Sette Comuni, che – c'è poco da fare – conoscono a menadito l'ambiente, le sue caratteristiche, le sue risorse. Essi sono pronti a tutto (ogni malizia, ogni trucco, ogni illegalità) pur di vincere la partita principale, quella della "mercanzia del legname", cioè della valorizzazione di una materia prima sempre più preziosa e ricercata, tanto più in questi secoli di "piccola glaciazione". Si attiva perciò tanto la filiera del Brenta (*terminal* Valstagna) quanto quella secondaria dell'Astico (*terminal* Pedescala). Ecco spiegato dunque il riferimento, altrimenti un po' criptico, al bosco che figura nel titolo del libro di Trevisan. Da questo punto di vista esso integra utilmente, anche se ovviamente il volume dei traffici è qui molto minore, i magnifici studi sulla storia del commercio del legname

dovuti a Katia Occhi per l'Adige e per le vallate trentine in genere, e al precursore Gigi Corazzol per il cruciale bacino cadorino e plavense.

Chi esce con le ossa rotte da questo studio è naturalmente la retorica, la retorica della concordia e del decantato spirito comunitario che si scioglie come la neve al sole: e ciò emerge con tanta maggior evidenza dalla parte finale dello studio di Trevisan, dedicata al disfaccimento ottocentesco del patrimonio boschivo. Alla fine, nel 1783, Vicenza aveva infatti allivellato ai Sette Comuni le sue *Montagne*; ma questo patrimonio alcuni decenni più tardi viene avviato allo smembramento, in mezzo a liti feroci fra le comunità, che durano sino al Novecento inoltrato.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare. Non mi trattengo dal sottolineare il forte parallelismo tra la situazione vicentina e quella veronese nel rapporto fra la città e la “sua” montagna (ovvero la fascia alta dei pascoli prealpini – solo pascoli nel Veronese, ché i Lessini al di sopra dei 1300 m sono sostanzialmente privi di vegetazione arborea sin dall'alto medioevo). In tutti e due i casi infatti abbiamo un'area di alta montagna saldamente inserita nel *districtus* della città, e “posseduta” dalla città: con la sola differenza che a Vicenza il proprietario delle montagne di Marcesina, Vezzena ecc. è (dal secolo XIII) il Comune cittadino, mentre a Verona i proprietari sono i grandi enti ecclesiastici cittadini (San Zeno, Santa Maria in Organo, San Giorgio in Braida, San Nazaro, l'episcopio), dai quali la gestione degli alpeggi passerà nel Quattrocento ai patrizi veronesi (la *Nobile Compagnia dei Lessini*, attiva sino al 1848) e agli specialisti formaggiai bergamaschi. In tutti e due i casi, le comunità alloglotte insediate nella fascia fra i 700 e i 1200 m di quota erodono, usurpano, attaccano in età moderna il possesso cittadino. In tutti e due i casi ricorrono anche alla falsificazione dei documenti scaligeri, e in tutti e due i casi con un po' di connivenza del governo veneziano nel Quattrocento e nel Cinquecento.

Differenti sono invece, inevitabilmente, le scelte economiche delle due popolazioni. I montanari dei Tredici Comuni *non possono* dedicarsi al commercio del legname, perché il carsismo lessinico – ancor più accentuato che non nell'Altipiano di Asiago – rende impossibile il trasporto del legname sugli esangui torrentelli della Valpantena e del vaio di Squaranto, e le distanze sono troppo lunghe per un traspor-

to sino all'Adige via terra. Ecco allora la scelta di dedicarsi, oltre che all'allevamento e alla fabbricazione del ghiaccio, alla produzione del carbone (non a caso *Montagna del carbon* è una delle denominazioni tradizionali dei Lessini veronesi). Nelle montagne vicentine invece attraverso la Calà del Sasso e la Val Frenzela il legname poteva arrivare abbastanza facilmente, nel Cinque-Seicento, all'ambita fluitazione sul Brenta o sull'Astico.

Questo confronto, qui appena abbozzato, meriterebbe di essere sviluppato ulteriormente: ma è di per sé una testimonianza dell'utilità di questa ricerca di Luca Trevisan, che si inserisce nella bella fioritura di studi dedicati all'Altipiano di Asiago negli ultimi trent'anni.

Verona, 13 agosto 2020

Gian Maria Varanini
Università di Verona

Una ricerca frutto di grande amicizia e passione

L'8 dicembre 2018 l'amico Egidio Fontana (Enego, 19 novembre 1947 - 3 novembre 2019), salito a Marcesina quaranta giorni dopo l'incresciosa devastazione causata dalla tempesta Vaia di fine ottobre, pubblicava sui *social* una fotografia sottolineando come alcuni antichi termini confinari di Marcesina non avessero subito danni, mentre tutto attorno le piante erano rase al suolo.

Conoscendo le confinazioni di quell'area grazie a ricerche di muretti e termini condotte nei boschi da Marcesina a cima Mandriolo – sia quella internazionale veneto-austriaca (e oggi tra Veneto e Trentino), sia quella interna fra la città di Vicenza e i Sette Comuni – volli andare a vedere con lui. Presi il telefono e al solito modo Egidio rispose: «Ciao Tarci, come stai?». Con pochi convenevoli gli chiesi subito di andare un giorno in Marcesina insieme.

Ci accordammo ma in realtà, per alcuni problemi fisici, l'occasione capitò solo otto mesi dopo. Nel frattempo, allertai il prof. Luca Trevisan, esperto di confinazioni, con cui si era aperto un amichevole confronto. Parlammo immediatamente dell'opportunità di approfondire lo studio sulla proprietà antica della città di Vicenza detenuta per oltre 520 anni sulle montagne più alte a nord dell'Altopiano, ricche di boschi e pascoli.

Ad agosto 2019, dopo il terribile incidente accadutomi a giugno assieme ai compagni in Hindukush, muovendo i primi passi concordai con Egidio l'escursione a Marcesina. Ai Casonetti Egidio svoltò con l'auto sul pascolo per portarmi più vicino possibile. Assieme al cagnolino Billy fece strada a me e mia moglie Isabella, indicandomi la via mi-

gliore per procedere, dal momento che avevo ancora le stampelle e una caviglia dolorante. In breve eravamo ad una pietra incisa da una croce. Ci fece notare che davanti, in direzione est, partiva un selciato largo mezzo metro, intersecato a due terzi da un braccio più corto. Egidio ipotizzava si trattasse di una grande croce per rendere evidente, sacro e inviolabile quel luogo confinario.

A fine agosto vi tornammo con Luca Trevisan. Nel pomeriggio mostrai all'amico studioso altri punti che conoscevo dell'antico "confine interno" a Campomuletto e dalla Val Galmarara verso lo Zingarella.

La notte che introduceva al 3 novembre Egidio Fontana fu stroncato da un infarto. Doloroso aver perso un amico così appassionato e straordinario conoscitore dell'Altopiano, in particolare di Marcesina e delle montagne limitrofe.

Alla sua curiosità e capacità di osservare e di collegare informazioni distanti nel tempo dobbiamo interessanti scoperte sulla preistoria, sulla storia antica e moderna, fino alla Prima guerra mondiale. Alcuni ritrovamenti straordinari come il ciottolo graffito con figure alberiformi, le ammoniti addentate dal dinosauro marino, un'antica figurina votiva, pendaglio di collana in dente di cinghiale di cui ha ritrovato anni dopo il suo anellino in bronzo, e altro ancora dimostrano l'altissimo livello delle sue conoscenze. La collaborazione con il prof. Giampaolo Dalmeri ha contribuito alle ricerche sul Riparo che porta il nome dello studioso che lo scoprì, sito del neolitico epigravettiano di 13.000 anni fa, che meriterebbe fama internazionale e visite di studiosi e appassionati di tutto il mondo per quantità, importanza e significato dei ritrovamenti. Le oltre 300 pietre dipinte a ocre rossa – pigmento di cui Egidio ebbe il merito di scoprire le modalità di produzione – rappresentano un autentico patrimonio, essendo una sorta di collezione d'arte preistorica (non in caverna ma su pietra mobile) tra le più importanti al mondo.

Già alla cerimonia funebre con Luca Trevisan si era deciso di completare lo studio dei confini interni fra la città di Vicenza e i Sette Comuni, come tributo alla memoria di Egidio Fontana, coinvolgendo il sindaco Ivo Boscardin e il parroco don Federico Meneghel di Enego, trovando importante sostegno anche in Emanuele Munari, sindaco di Gallio e presidente dell'Unione Montana Spettabile Reggenza Sette Comuni.

Devo fare i miei più sinceri e vivi ringraziamenti a Luca Trevisan, autore di questo libro, che con grande maestria ha saputo destreggiarsi, interpretare e ragionare i vari documenti d'archivio attraverso cui si è costruito questo studio. Personalmente ho offerto solo qualche piccolo aiuto, ma seguendo passo passo il lavoro, ho potuto appassionarmi ad un saggio storico che assumeva quasi l'impianto di un romanzo: piacevole alla lettura e in grado di condurre per mano il lettore attraverso i secoli, ripercorrendo e ricostruendo frodi, dibattimenti giudiziari, litigi, condanne, fatti e misfatti tutti da scoprire, assaporandone riga per riga lo sviluppo.

Questo libro, oltre a far luce sulle vicende storiche del patrimonio silvopastorale di un settore a lungo identificato come le "montagne della città di Vicenza" (e dal 1783 della Reggenza dei Sette Comuni), invita a riflettere, in ultima analisi, anche sulla destinazione attuale e futura di un territorio un tempo indiviso e ancor oggi assai prezioso. Rendendoci in tal modo corresponsabili della sua cura e della sua conservazione.

Quinto Vicentino, 28 marzo 2020

Tarcisio Bellò

Da anziano

Ripercorrendo i sentieri
ormai familiari
senza l'ardore della verde età
il mio andare si è fatto pacato
il passo quasi felpato
attento a non far rumore
l'orecchio teso
l'occhio vigile
la mente...
ripercorre i sentieri
in compagnia
degli amici più cari:
quanti ricordi!
Qualcuno non c'è più
è andato a camminare lassù
dove i sentieri non sono sconnessi
dove la fatica è lieve
tra i verdi pascoli
acque cristalline
dove non tramonta il sole.
Un giorno verrò anch'io
riprenderemo quello che
abbiamo interrotto quaggiù
e sarà un bel giorno.
Sarà per sempre!

Egidio Fontana

IL RESPIRO DEL BOSCO

ABBREVIAZIONI

BBVi	Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana
BCAs	Asiago, Biblioteca civica
ASVe	Venezia, Archivio di Stato
ASVi	Vicenza, Archivio di Stato

Introduzione

L'ultimo pezzo di Altipiano prima dell'orlo cambia carattere in modo drammatico. Il terreno si disbosca affatto, a sud di Marcesina si cammina in zona quasi prativa, tra colli con pendii lisci, ripidi, assolutamente nudi, incredibilmente armoniosi. Le forme tra cui sei racchiuso sono semplici, chiare; è una specie di grande fiaba, dove tutto è semplificato, grande, gentile. Cammini in mezzo a questa fiaba, come fra alti teloni tesi, dipinti; i rapporti tra i volumi sono così limpidi, che la scala dei monti ti pare ingigantita; e improvvisamente sbucando da una quinta ti affacci all'orlo.

Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, 1964

Lassù la montagna è silenziosa e deserta. La neve che in questi giorni è caduta abbondante ha cancellato i sentieri dei pastori, le aie dei carbonai, le trincee della Grande guerra, le avventure dei cacciatori. E sotto quella neve vivono i miei ricordi.

Mario Rigoni Stern, *Sentieri sotto la neve*, 1998

Questo è un libro che nasce dall'amore per una terra meravigliosa. Un racconto che si fa storia, e che narra di montagne in terra di confine. Un volume che, attraverso l'esame di documentazione archivistica inedita e carte processuali, ricostruisce un autentico intrigo. Un libro che ha origine dalla condivisione di idee, passioni, intuizioni, chiavi di

lettura tra il sottoscritto, Tarcisio Bellò e il compianto amico Egidio Fontana, che troppo presto ci ha lasciati.

Avevo conosciuto Egidio alcuni anni fa. Avevamo in comune la sete di conoscenza e il desiderio di indagare le nostre montagne, le storie che esse racchiudono e tramandano: storie di confini, di uomini, di tradizioni. Un incantato universo montano – l’Altopiano dei Sette Comuni – che per lui era la terra natia e per me patria d’elezione. Egidio aveva pubblicato nel 2015 insieme a Fabio Cerato il volume *Seguendo i cippi*, incentrato sulla confinazione di Marcesina, io nel 2017 il libro *L’Alta Via degli Altipiani. Itinerario storico-escursionistico sull’Altopiano dei Sette Comuni in terra di confine*: ricordo con commozione i nostri frequenti confronti su questioni che ci animavano.

Fu per questo che nel 2018 volle che presentassi il mio libro a Enego: un invito per me prezioso e gradito. E al termine della serata, quel 9 agosto, domandò di intervenire per un ringraziamento finale. Spese poche parole, ma pronunciate col cuore. Parole sin troppo lusinghiere e generose nei miei confronti, che chiesi di poter avere. E che volli tenere, gelosamente custodire. Esordì dicendo: «Abbiamo l’onore di avere con noi questa sera un personaggio che pochi di noi forse conoscono, ma di cui in futuro, certamente, sentiremo sempre più spesso parlare. Anche perché con te, Luca, e con il nostro grande amico Tarcisio Bellò faremo qualcosa assieme».

Rileggendole *a posteriori* assumono quasi il valore di una profezia. Aveva già le idee chiare e con quelle parole lungimiranti di chi sa quasi intravedere nei segnali del presente alcuni esiti che daranno i loro frutti nel futuro, fu premonitore di progetti di ricerca che avremmo sviluppato insieme.

Con Egidio e Tarcisio effettuammo alcuni sopralluoghi in Marcesina nell’agosto del 2019 (in una Marcesina martoriata dalla tempesta Vaia che il 29 ottobre dell’anno precedente aveva scalfito in egual modo quella terra meravigliosa e lo stesso cuore di Egidio, cresciuto tra quei boschi) ed eravamo in stretto contatto in quei mesi che volgevano verso il crepuscolo dell’anno. Lo scambio reciproco di opinioni, l’aggiornamento che gli portavamo sulle novità emerse dall’archivio che venivano a suffragare le nostre ipotesi, i consigli che egli ci trasmetteva e di cui era sempre prodigo: ricordo con intensità tutto ciò

e il nostro debito nei suoi confronti rimane grandissimo. Fu un periodo della nostra vita terrena troppo fugace, ma inconsapevolmente intenso e felice.

Egidio ci lasciava improvvisamente il 3 di novembre 2019. E a quel punto l'impegno di Tarcisio e mio per poterne onorare la memoria non poteva farsi attendere. Sentimmo il desiderio e l'imprescindibile obbligo morale nei suoi confronti di portare a termine il progetto di cui insieme stavamo ragionando, l'ultima fatica che coinvolgeva Egidio. E nel far questo abbiamo avuto la fortuna di incontrare la disponibilità, il cuore, l'aiuto di tanti amici che avevano conosciuto Egidio e che, di fronte alla sua improvvisa scomparsa, hanno voluto sostenere la pubblicazione di questo libro, di cui hanno colto le importanti novità: dalle Amministrazioni di Enego e di Gallio, nelle figure dei rispettivi sindaci Ivo Boscardin ed Emanuele Munari, alla parrocchia di Enego, grazie all'interessamento di don Federico Meneghel. Ma, ancora, altre importantissime realtà altopianesi come l'Unione Montana Spettabile Reggenza Sette Comuni (presieduta sempre da Emanuele Munari) e l'Istituto di Cultura Cimbra di Roana (nella figura di Sergio Bonato) hanno voluto, insieme al Comune di Vicenza, patrocinare questo lavoro. Il quale, purtroppo senza Egidio, ma grazie ai suoi stimoli, ha fatto strada, ha dato i suoi frutti ed è giunto in suo onore finalmente a compimento.

Questo libro si collega idealmente al saggio di Sante Bortolami e Paola Barbierato intitolato *L'Altopiano di Asiago nel medioevo. Un microcosmo composito di "latini" e "teutonici"* (Cierre edizioni, 2012, riedizione di un contributo del 2009), dai cui esiti prende le mosse. Non è un caso che i due volumi condividano la medesima collana, *Nordest nuova serie*, all'interno della quale vedono la luce.

Come precisavamo in abbrivio, questo racconto che si fa storia poggia le sue basi su documentazione archivistica inedita e rivisitata – ducali, strumenti, carte processuali, sentenze, mappe – prevalentemente rintracciata tra il fondo sulle *Montagne* dell'Archivio Torre in Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, l'Archivio della Reggenza dei Sette Comuni presso la Biblioteca civica di Asiago, e gli Archivi di Stato rispettivamente di Venezia e Vicenza; e grazie a questi documenti il volume permette di ricostruire un vero e proprio intrigo.

Nel XIII secolo la città di Vicenza si assicurava la proprietà della cosiddetta “zona alta” dell’Altopiano dei Sette Comuni: un’impervia catena montuosa frontaliera soprastante la Valsugana che diverrà oggetto di acerbì scontri tra veneti e imperiali dal XV secolo in avanti, dopo l’annessione dell’Altopiano alla Repubblica di Venezia (1405). A sud di questa fascia, i Sette Comuni occupavano la maggior parte del territorio dell’acrocoro.

Nelle montagne di Vicenza i pascoli, organizzati attraverso un sistema di cascine (o malghe), erano affittati a privati conduttori, mentre nei boschi – pur soggetti a locazione per il taglio e il commercio del legname destinato alla produzione di carbone, alle industrie e al settore edilizio della pianura, oltre che ai cantieri navali di Venezia – era concesso ai settecomunigiani, dietro apposita licenza, approvvigionarsi di legna da fuoco e da opera per uso personale, purché costoro non ne facessero «mercanzia».

Queste regole vennero sempre rispettate? La concessione data da Vicenza era realmente disinteressata o nascondeva finalità più “alte”? Cosa accadde quando la città, alla fine del XVI secolo, iniziò ad incoraggiare una politica di sfruttamento commerciale dei boschi? Perché – infine – i Sette Comuni arrivarono a far produrre un falso privilegio (subito scoperto e severamente punito dalla giustizia veneziana) attraverso il quale attribuirsi la proprietà delle montagne di Vicenza?

Questo libro, reinterpreta la lettura dello scenario dell’epoca fornita sinora dalla storiografia esistente, riscrive un capitolo di storia delicatissimo relativo ai rapporti tra la città di Vicenza e la Reggenza dei Sette Comuni. Sullo sfondo del panorama istituzionale veneziano ed entro le più ampie coordinate del contesto internazionale, *microstoria* e *macrostoria* si intrecciano, fino ad illustrare, in ultima analisi, in che modo si giunse all’annessione ai Sette Comuni delle montagne di Vicenza.

Asiago, 4 aprile 2020

Luca Trevisan
Accademia Olimpica di Vicenza
Università di Verona